



Le chiese della Val d'Arzino

[illegible]

Giuseppe Merlotti P.^{re} P.^{re} della Terra di
S. Basile e Paternò

Monday May 21st at 10 AM I went to the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...

Le chiese della Val d'Arzino

Il paesaggio culturale della val d'Arzino

“La Pieve si interna a settentrione per largo spazio tra i monti, ove s'aprono tra Canali o Valli: il *Canale di Vito*, tutto steso sovra una costa lunga chilom. 55 metri 56, il Canale dell'Arzino detto *Canale di S. Francesco* che si stende in angusta gola intersecata dal torrente Arzino, il *Canale di Fratta Paveon e Pert* che rade i versante settentrionale del monte Palla...”.

L. POGNICI, *Guida. Spilimbergo e il suo distretto*.

Pordenone 1872, 417

La pieve d'Asio, resasi autonoma in età longobardo-carolingia (IX sec.) dalla pieve di Travesio che estendeva la sua autorità su tutta la zona pedemontana tra Tagliamento e Meduna, in origine comprendeva i tre principali villaggi di Clauzetto, Vito d'Asio e Anduins, spaziando dunque sull'intera val d'Arzino, una valle isolata e impervia, in antico percorsa solo da sentieri scoscesi e mulattiere a strapiombo sul torrente Arzino, che dalla val di Preone tra cascate e forre di acqua limpidissima scorre verso il Tagliamento.

A sud i suoi confini erano delimitati dalle pievi di Travesio e Valeriano, e a ovest da quella di Tramonti,

1. Gregorio Mintiotti,
*I comuni di Clauzetto
e Vito d'Asio*, 1748
(particolare dal “Disegno
visuale” [etc.], Pordenone,
Archivio Storico Diocesano,
Arch. Capitolare).

mentre il corso dell'Arzino segnava di fatto il confine, lungo il tratto tra il borgo di Pert fino alla confluenza col Tagliamento, con la pieve di Forgaria e quindi con la Diocesi di Aquileia, con cui confinava anche a nord, tramite le pievi di Cavazzo e di Verzegnis: un contratto stipulato il 2 dicembre 1298 (pubblicato per volontà del patriarca Bertrando nel 1341), che stabilisce l'uso alterno dei pascoli nel Canale d'Arzino con il comune di Priuso e Midiis, ora frazioni del comune di Socchieve, attesta proprio quelli che erano i confini settentrionali della pieve d'Asio, oltre che la diffusa pratica dell'allevamento da parte dei suoi abitanti.

Durante l'alto medioevo fino all'età moderna la pieve, che aveva la sua chiesa matrice in San Martino, collocata giusto a metà strada tra Clauzetto e Vito d'Asio, mantenne intatta tale unità territoriale, mentre il suo pievano da sempre risiedeva, per comodità e maggiore vicinanza all'abitato, a Clauzetto presso la chiesa di San Giacomo, la sua più diretta filiale. Il trasferimento della casa canonica e il cumulo delle due cariche, quella di pievano e quella di rettore della chiesa di San Giacomo, non fu bene accolta dalle comunità della val d'Arzino, innescando una controversia che provocò l'intervento del luogotenente del Friuli e anche una sentenza dogale, fino a che si giunse alla filiazione delle sue chiese a partire da Vito d'Asio nel 1890, Anduins, Pielungo nel 1891, Casiacco nel 1897 e infine San Francesco nel 1943.

L'isolamento della valle (in friulano detta anche il *Cjanâl*) venne spezzato solo nel 1888 dalla strada che da Casiacco risale fino ad Anduins, già rinomato luogo di villeggiatura termale grazie alle sue sorgenti solforose,



2.

2. Gregorio Mintiotti,
*I comuni di Clauzetto
e Vito d'Asio*, 1748
(particolare dal "Disegno
visuale" [etc.], Pordenone,
Archivio Storico Diocesano,
Arch. Capitolare).

raggiungendo Vito d'Asio. Da Anduins la strada fu poi prolungata nel 1891 fino a Pielungo con il tratto dedicato alla regina Margherita per volontà e ingegno dell'imprenditore Giacomo Ceconi di Monteccecon (Pielungo, 29 settembre 1833- Udine, 18 luglio 1910): undici chilometri scavati in soli due anni nella roccia, tra muraglioni, ponti, canali e piazzuole, opere di sostegno e riparo.

Questa grande opera costituì in realtà solo la premessa a un più ambizioso progetto di rimodellazione del paesaggio natale, permeato dalla tenacia e dalle risorse del conte imprenditore, partito diciottenne in cerca di fortuna da Pielungo per Trieste, dove lavora come muratore e frequenta le scuole professionali. Messosi in proprio nel 1865, si cimentò nella costruzione di impervie linee ferroviarie per conto dell'Impero austro-ungarico, diventando protagonista di imprese quali le gallerie dell'Arlberg e della Wochein, fino a conquistarsi il titolo di conte di Monteccecon conferitogli da Francesco Giuseppe nel 1885, titolo poi ribadito dal re d'Italia. Negli ultimi anni della sua lunga ed errabonda esistenza volle tornare nella sua terra natale trasformando la casa di famiglia a Pielungo in un vero castello da fiaba: adoperandosi per migliorare le condizioni dei suoi valligiani, costruì il nuovo municipio ad Anduins, scuole e abitazioni, acquedotti, provvedendo anche al rimboschimento nei terreni di Asio e Clauzetto, esercitando opera di mecenatismo con precise scelte artistiche e decorative oltre che architettoniche, chiamando qui a operare scultori e pittori di chiara fama, presenze importanti per la stessa formazione del figlio Mario, scultore di talento.



3.

3. Pieve di San Martino
d'Asio, foto d'epoca.

Chiesa di San Michele Arcangelo a Vito d'Asio

“La chiesa di S. Michele di Vito, posta sulla cima del colle, ove giace disteso come in un anfiteatro tutto il villaggio...”.

G. P. FABRICI, *La pieve d'Asio (Clauzeto)* [sic]
(*Continuazione e fine*), «Ce Fastu?», XIV (30 aprile 1938), 86.

Le prime notizie relative all'esistenza di una autonoma chiesa in quel di Vito d'Asio (il toponimo “Vit” compare nel 1220), ovvero di San Michele Arcangelo, sono registrate nel catapano della Pieve d'Asio, purtroppo disperso in tempi recenti, e si riferiscono a un lascito del 1436. L'antica documentazione relativa alla chiesa fortunatamente è pervenuta a noi soprattutto per la cura dei suoi colti parroci, primo tra tutti Leonardo Zannier: una particolare importanza riveste una pergamena datata 20 aprile 1493, redatta dall'attivissimo pievano Giovanni Fabbro detto l'Arbese, lo stesso che eresse la pieve di Asio di cui fu poi pievano dal 1501 al 1530, e che contemporaneamente stava anche ampliando e arricchendo di opere d'arte la chiesa di San Giacomo di Clauzetto. In questo documento l'Arbese, ricorda la necessità di lavori di riparazione e di ampliamento della chiesa di San Michele, al tempo dotata di un solo altare dedicato al santo e di una sola campana: ottenuta la licenza dal vicario del vescovo di Concordia di erigere altri due altari, uno a San Vito e uno a San Gottardo, e di istituire anche una confraternita dedicata a quest'ultimo, il pievano registra che il giorno



4.

4. Vito d'Asio,
chiesa di San Michele,
la facciata in costruzione
(foto d'epoca).

11 marzo 1493, con il consenso unanime di tutti gli abitanti di Vito, si era dato inizio ai lavori di riedificazione, “regnanti i fratelli Tristano, Giacomo e Gerolamo Savorgnan, signori del castello di Osoppo” giurisdicenti in loco. Dal 1502, un anno prima che venisse eretta la nuova pieve di San Martino d’Asio, Vito ha un suo proprio cimitero attorno alla chiesa di San Michele Arcangelo, all’interno della quale i lavori si protrassero con interventi decorativi fin entro il secondo decennio del cinquecento. Grazie sempre al fiuto dell’Arbese, si registra da subito una certa ambizione nelle scelte artistiche: come attesta infatti un atto notarile di Antonio Belloni di Udine, il celebre artista Giovanni Martini, che già aveva realizzato nel 1508 un’ancona lignea per la chiesa matrice di San Martino d’Asio, il 9 ottobre del 1520 ne consegna un’altra alla chiesa di Vito per “ducati 212”. Nel 1544 il nipote dello stesso Arbese, il pievano Leonardo Fabricio, suo degno successore anche nelle imprese architettoniche e decorative per le chiese della pieve, commissiona il fonte battesimale tutt’ora esistente e contrassegnato sullo zoccolo con la data MDXLIIII, e provvede alla campana piccola. Nel 1559 il cameraro Antonio Martha commissiona le grate della porta e un gonfalone a Venezia, per venti ducati. Nel 1581 anche Vito ha un cappellano stabile scelto dai fedeli, e nel 1584 il visitatore apostolico della diocesi di Concordia, Cesare de Nores, troverà la chiesa fornita di Eucarestia e fonte battesimale, oltre che dei già ricordati tre altari, auspicando che i due laterali, dedicati a San Gottardo e non più a Vito ma a Maria, vengano al più presto ingranditi. Eletta il 21 ottobre 1611 da cappella a curazia

Nelle pagine successive:
5. Vito d’Asio, chiesa
di San Michele, interno.







indipendente, la chiesa di San Michele continua a crescere d'importanza e vi fervono lavori di abbellimento: nel 1626, anno in cui viene istituita la Confraternita del Santissimo Sacramento (cui seguirono quella del Rosario nel 1642 e di San Floriano nel 1653 e della Cintura o Beata Vergine della Consolazione nel 1732) il curato Peverino costruisce la sacrestia (ultimata nel 1628), e dota la chiesa di pulpito e arredi sacri.

Molti i lapicidi locali attivi in questi primi anni del Seicento: sono Angelo Lugaro di Travesio nel 1604, e soprattutto Giuseppe Casella di Meduno, impegnato tra il 1637 e il 1642 nel pavimento, nel campanile, nell'acquasantiera, ma anche intagliatori e doratori, tra cui ricordiamo il sandanielese Alvise Fanton che nel 1655 scolpisce due angeli collocati ai lati dell'altare maggiore su iniziativa del cameraro Antonio Sabbadino, e Giovanni Comoretto, autore anche della copertura del battistero ligneo ora in San Giacomo a Clauzetto, che intaglia il tabernacolo (ora a Casiaccò) e la palma processionale tutt'ora conservata in San Michele (1696-1705). Inoltre le fonti ricordano un affresco col *Santo Volto* sopra l'altare maggiore di Eugenio Pini (1649-1659), e due pale dedicate a *San Gottardo*, una opera di Innocenzo Brugno e l'altra del bellunese Vital di Bittio (1732), entrambe perdute. Si aggiungono quindi altri due altari, dedicati a San Paolo e a San Floriano, e nuove suppellettili religiose, mentre nel 1687 vengono fuse in loco le campane che, in occasione di un nuovo cantiere aperto tra il 1716 e il 1719, tolte nel 1718 dalle nicchie della facciata, sono risistemate nel campanile appena ultimato: il 13

6. Francesco Sabbadini,
Altare maggiore
(fine XVIII sec).

ottobre 1727, incurante del forte vento e del pessimo tempo, il vescovo Nicolò Erizzo arrampicatosi sulla sommità del campanile, benedice la campana maggiore, battezzandola “Maria Michele”.

Nell'aprile del 1763, intendendo riformare nuovamente San Michele, l'incarico viene affidato a Francesco Sabbadini, “capomistro e architetto di Pinzano”, sulla scorta di disegni e di un preventivo di 1566 ducati col fine di “modernare” ovvero “alzare le muraglie, soffitare e insomma rendere stabile la Chiesa”, erigere una nuova sacrestia, senza dimenticare di “crescerla colle giuste regole dell'Architettura”, trasportando la porta maggiore e aprendone una lateralmente, il tutto entro tre anni dalla firma del contratto. Francesco è l'esponente più noto di un'impresa familiare di scalpellini e scultori di Pinzano al Tagliamento attiva lungo tutto il Settecento, e tale era la fama e la quantità di commissioni che, vivente lui, nel paese di Pinzano si contavano ben dieci laboratori al suo servizio. Il rapporto con Sabbadini continua con il trasporto dell'altare del Rosario e si rinnova con la costruzione dell'altare maggiore, che nel marzo del 1783 vede all'opera nei lavori anche i fratelli Giuseppe e Daniele: si tratta di un'opera impegnativa, finanziata sospendendo la distribuzione di pane ai poveri, pagata a rate e anche con quote di formaggio “asino”, il rinomato formaggio salato dei pascoli d'Asio, e che verrà faticosamente saldata solo nel 1796.

Ripavimentata in pietra nel 1780, quindi decorata ad affresco da Biagio Cestari, la chiesa viene nuovamente consacrata dal vescovo Carlo Fontanini il 24 settembre del 1828 con il suo concerto di quattro



7.

campane, poi asportate durante la Grande Guerra e fuse nel 1922 da Pietro Colbachini di Bassano del Grappa. Ma i lavori continuano: nel 1858 viene collocato un organo di Valentino Zanin in controfacciata (in tempi recenti restaurato dalla ditta Alfredo Piccinelli di Padova), decorato da tre pannelli con angeli adoranti, Re Davide e Santa Caterina, e nel 1869 due sculture di Luigi Ferrari prendono il posto degli angeli in legno ai lati dell'altare maggiore. Finalmente con decreto del vescovo Domenico Rossi, il 24 settembre 1890 San Michele Arcangelo viene eretta a parrocchia e quindi distaccata dalla pieve di Asio. Su proposta di don Gabriele Cecco, primo parroco dal 1894, nonché dilettante nelle arti del disegno, viene chiesto nel 1899

7. Biagio Cestari,
Nozze di Cana, particolare
(fine XVIII sec.).



8.



9.

all'architetto Domenico Rupolo (Caneva di Sacile, 1861-1945), di disegnare la nuova facciata in pietra proveniente dalle cave locali, un'impresa che ben presto si rivelò particolarmente lunga e complessa: se la prima pietra venne benedetta nel 1900, e nel 1905 vennero tolte le impalcature del grande portale, nel 1915 si collocarono i capitelli e i festoni, ma la Grande Guerra interruppe i lavori degli scalpellini. Il tutto tra un fitto carteggio e scambio di idee e disegni tra Cecco e l'architetto che, a un certo punto boccia l'opera in quanto a suo avviso mancante di proporzione e di armonia, e solo a lavori finiti, nell'ottobre del 1922 rivede il suo giudizio, definendola "monumentale", "romanamente grandiosa", ma concludendo "peccato non ci siano le statue e che i finimenti dei piedistalli del timpano sono (sic) meschini", alludendo al gruppo

8. Luigi Ferrari, *San Michele arcangelo* (1869) ai lati dell'altare maggiore.

9. Luigi Ferrari, *San Vito martire* (1869) ai lati dell'altare maggiore.

plastico che avrebbe dovuto completare la facciata. Se il linguaggio classicistico impiegato in tale impresa riflette un gusto eclettico attardato, tuttavia la facciata si riscatta per la ricchezza di dettagli decorativi e soprattutto per l'abilità degli scalpellini alle prese con la bianca pietra di taglio lavorata.

Gravemente colpita dal terremoto del 1976, con il conseguente crollo del soffitto, perdita della decorazione ad affresco, danni all'altare maggiore e decollazione del Redentore a coronamento del cupolino nonché delle due statue dei Santi laterali, dopo un lungo restauro tra il 1987 e il 1989 sotto la direzione della Soprintendenza, la chiesa di San Michele Arcangelo è stata riaperta al culto nel 1989.

L'interno

A navata unica, scandita da lesene terminanti con capitelli ionici, la chiesa è ornata da quattro altari laterali marmorei, e dominata dall'imponente altare maggiore in marmo di Carrara ultimato da Francesco Sabbadini nel 1796.

L'impostazione architettonica dell'altare, di slancio verticale, è caratterizzata da quattro colonne tortili culminanti con un cupolino coronato con la figura di Cristo risorto, e si richiama a collaudati modelli barocchi: alla base quattro formelle recano figurazioni di vite maritata, realizzate in un morbido bassorilievo di notevole qualità esecutiva, con evidente richiamo alla vigna del signore ma anche di certo alla viticoltura



10.

che all'epoca costituiva una delle principali fonti di reddito dell'economia locale.

Il 28 novembre del 1869, al posto delle precedenti sculture lignee, vennero collocate ai lati dell'altare maggiore le due statue di *San Michele Arcangelo* e *San Vito martire* di Luigi Ferrari (Venezia, 1810-1894), titolare dal 1851 della cattedra di scultura presso l'Accademia di Venezia dove fu allievo di Luigi Zandomeneghi,

10. *Vite maritata*, particolare dell'altare maggiore.

scultore di formazione canoviana: all'epoca della loro esecuzione Ferrari si era da tempo svincolato dal gusto tardo-neoclassico in favore di tematiche di suggestione storica e letteraria facendosi interprete del nuovo gusto romantico, con riprese della tradizione toscana rinascimentale. Attivo non solo nel Veneto ma anche a Trieste e in Friuli, nello stesso anno Ferrari aveva ultimato anche le due statue con la *Musica* e la *Drammatica* per il teatro Imperiale di Vienna. La figura di San Vito è molto affine nella tipologia alla statua di San Giusto scolpita nel 1859 dall'artista per l'altare del Santo nella cattedrale di Trieste, ed ora nella navata: se i volti dei santi, dallo sguardo lontano, riflettono i canoni classicistici, una maggiore impronta verista caratterizza la posa sciolta e i dettagli plastici di San Vito, mentre più rigido appare l'Arcangelo, avvolto e compresso nella sua armatura, intento a schiacciare un diavolo dal volto ben caratterizzato tanto da far pensare a un vero e proprio ritratto dal vero. La modellazione offre ampi piani alla luce che scorre sui panneggi, in una ricerca di sintesi astrattizzante evidente anche nelle fisionomie, esemplate da modelli cinquecenteschi.

In occasione dell'inaugurazione l'abate Antonio Matscheg tenne una presentazione poi pubblicata col titolo "Religione e arte. Discorso letto nella solenne inaugurazione di due statue del prof. Luigi Ferrari rappresentanti San Vito martire e San Michele arcangelo nella Chiesa di Vito d'Asio il 28 novembre 1869". Oltre a ricordare il patriottismo dell'artista, l'abate ci informa che le due statue furono acquisite grazie a elargizioni promosse dal parroco Giacomo Pasqualis,



11.

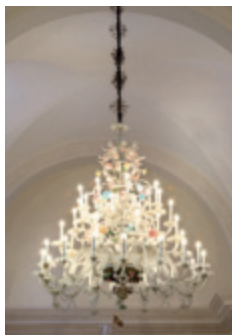
11. Luigi Ferrari,
San Michele arcangelo
(1869), particolare.

dal parroco Leonardo Missana, dal sindaco Domenico Ciconi, dall'arciprete Giovanni Maria Fabricio, nonché dal curato Daniele Sabbadini, e che una festosa cerimonia, con tanto di banda venuta da San Daniele e grande adunanza di fedeli, accompagnò, alla presenza dell'artista, la consacrazione delle statue "ai lati del magnifico altare maggiore".

La decorazione ad affresco dell'abside è opera del decoratore Biagio Cestari (1778-1780), originario di Osoppo e attivo come freschista e autore di pale d'altare verso metà Settecento per numerose chiese tra Veneto e Friuli. Perduto a causa del terremoto del 1976 il soffitto raffigurante la *Caduta degli Angeli ribelli* e le vele con gli *Evangelisti* nel coro, la decorazione parietale superstita raffigurante *La circoncisione* a sinistra e le *Nozze di Cana* a destra, composizioni di gusto barocchetto, ambiziose ma affastellate e scoordinate nel rapporto tra figura e scenografia, è stata oggetto nel 1984 di stacco ed è quindi stata ricollocata nel coro.

Il fastoso lampadario in vetro di Murano al centro della navata è stato donato nel 1896 da dieci operai di Vito emigrati in Siberia e adibiti ai cantieri della ferrovia transiberiana, quindi nel 1937 è stato dotato di impianto di illuminazione elettrica.

Entrando a sinistra, è stato collocato sopra un'acquasantiera a parete un bassorilievo con la scena di *San Gottardo che soccorre gli storpi*, opera di alta qualità plastica che già decorava la parte inferiore dell'altare di San Gottardo, ascrivibile a maestranze locali e forse allo stesso Francesco Sabbadini (fine XVIII) e si incontra il *Fonte battesimale*, contrassegnato su una delle



12.

12. Laboratori del vetro di Murano, *Lampadario* (inizi XX sec.).



13.

quattro facce dello zoccolo dalla data “MDXXXIII”, e dallo stemma del pievano Leonardo Fabricio, con copertura lignea settecentesca decorata all’interno e coronata dalla statua del Battista. In controfacciata, sotto l’organo, a parete è anche collocato un reliquario a croce lignea, alto oltre due metri e mezzo e citato in un inventario tra le dotazioni secentesche della chiesa.

Lungo la navata destra in una nicchia sotto vetro si conserva la statua lignea di *San Gottardo*, oggetto di una livellante ridoratura e ridipintura: la figura come da tradizione raffigurata in abiti vescovili, benedicente e reggente il pastorale, è seduta su un base polilobata, e presenta un morbido e ampio panneggio, con pieghe ricadenti ritmicamente da cui spuntano i piedi, che si

13. *San Gottardo*
che soccorre gli storpi
(fine XVIII sec.).



addensano sul grembo. Le mani, importanti e robuste, dalle dita nodose, e i tratti marcati del volto, i grandi occhi dallo sguardo abbassato, le guance scavate, inducono a mettere in relazione la statua di San Gottardo ai modi di Giovanni Martini, pensando alla già citata commissione della pala lignea omonima consegnata nell'ottobre del 1520. È molto verosimile che la parte centrale della pala stessa fosse occupata dalla figura del Santo, titolare della confraternita attiva dal 1493, la più antica documentata della pieve d'Asio, che sicuramente dovette aspettare l'ultimazione dei lavori di riedificazione della chiesa per poter collocare un'adeguata opera d'arte sull'omonimo altare.

I quattro altari lapidei alle pareti dell'aula sono anch'essi di notevole qualità, anche se presentano parti ricomposte e assemblate: tre provengono da chiese soppresses veneziane, tra cui l'altare di San Gottardo, il primo lungo la parete sinistra, donato nel 1822 da don Germanico Ceconi già curato di San Salvatore a Venezia. Di fattura veneziana settecentesca affine ai modi di Giovanni Trognon, l'altare si segnala per il paliotto raffigurante l'*Annunciazione* con giustacuore a intarsio di marmi e madreperla, e forse ospitava in precedenza la pala con la scultura lignea del santo ora collocata all'ingresso. Lo stesso parroco don Gabriele Cecco è l'autore della pala con i Ss. *Gottardo, Vincenzo Ferreri e Luigi Gonzaga* (1907), che prese il posto nella nicchia di un dipinto di Marianna Pascoli Angeli con *San Luigi Gonzaga e San Vincenzo Ferreri* nella parte superiore, mentre in quella inferiore era conservata la pala marmorea con bassorilievo raffigurante *San Gottardo*, ora

14. Ambito di
Giovanni Martini,
San Gottardo (1520).



15.



16.

collocata all'ingresso e dianzi ricordata. Il secondo altare lungo la navata sinistra, dedicato a Sant'Antonio e caratterizzato da due colonne in marmo nero, è decorato con la pala di Marianna Pascoli Angeli (Monfalcone, 1790-1846) *Madonna addolorata e Santi*, databile circa al terzo decennio dell'Ottocento raffigurante la Madonna assisa in cielo, e in primo piano da sinistra i Santi Pietro, Giovanni Battista e Sant'Antonio. Per la cronaca il già citato l'arciprete Giovanni Maria Fabricio nel 1854 descrive invece una pala raffigurante due Santi, Mattia e Antonio da Padova, con angeli alla

15. Marianna Pascoli Angeli, *Madonna Addolorata e Santi* (inizi XIX sec.).

16. Giuseppe Vizzotto Alberti, *Madonna con Bambino tra i Santi Floriano, Agostino e Monica* (1903).

base, sempre della Pascoli. La composizione rimanda a modelli cinquecenteschi, e in particolare a Tiziano, in linea con l'impostazione accademica caratterizzante la formazione della pittrice avvenuta con la guida di Teodoro Matteini a Venezia. Di origine carnica, dopo un apprendistato tra Udine, Trieste, Bologna, Marianna Pascoli fu tra le prime donne ad iscriversi all'Accademia di Belle Arti a Venezia divenendo una stimata ritrattista, e la sua fama si legò a quella di Canova di cui fu anche allieva nel 1818 frequentandone lo studio romano. Attiva dal 1820 a Venezia, dove ricevette importanti commissioni per copie dall'antico e in particolare dai maestri del Cinquecento veneto, e dove realizzò molte pale d'altare per importanti chiese veneziane, come San Felice, San Cassiano, l'Oratorio del Seminario Patriarcale alla Salute: Marianna è l'unica presenza femminile nella storia artistica del territorio del Friuli occidentale, mentre altri suoi dipinti si conservano tra le collezioni dei Musei di Udine e Padova, e due opere di tema sacro raffiguranti *San Giuseppe col Bambino* e la *Vergine col Bambino* sono documentate presso la chiesa parrocchiale di Maiaso.

Lungo la navata destra, il secondo altare policromo, coronato nel fastigio da coppie di profeti e da un angelo, conserva un'importante pala di Odorico Politi (Udine, 1785-Venezia, 1846) con la *Madonna del Rosario* (olio su tela, cm. 240x130), come ricorda l'iscrizione sottostante datata al 1835: "Dono di Mattia Sabbadini Parroco degnissimo di Provesano 1835", originario di Vito d'Asio, che fece erigere a proprie spese due altari in San Michele oltre a commissionare



17.

17. Fonte battesimale, 1544.



“per cento zecchini” la pala a Politi. L’opera venne qui collocata l’11 ottobre 1835 e si relaziona con la devozione della Confraternita del Rosario, documentata in loco a partire dal 1642. Sia la Madonna che il Bambino reggono il Rosario, circondati e sorretti da angioletti che sbucano tra le nubi, uno dei quali offre un serto di rose, mentre ai suoi piedi, si affaccia, guardando di sotto in su, un ignudo San Michele che tiene incatenato un demone dalle sembianze femminili, occhieggiante e avvolto dall’ombra, sotto la nube su cui poggiano i piedi nudi della Madonna, ad alludere all’Immacolata Concezione.

La luminosità della tavolozza, dal vivace cromatismo, la tipologia dei volti dal morbido incarnato e roseo colorito, e l’impostazione monumentale della composizione, con la figura imponente della Vergine avvolta da ampi e morbidi panneggi di gusto classicheggiante, raffaellesco, rimandano alla produzione matura e più originale dell’artista: Politi, la cui famiglia era originaria di Clauzetto, aveva già donato nel 1824 la pala con *San Giovanni Battista* alla Chiesa di San Giacomo di Clauzetto e con questa ulteriore testimonianza affidò alla comunità della pieve un’opera attestante la sua produzione come affermato maestro d’Accademia. Celebrata come un capolavoro per morbidezza delle tinte e perfezione del disegno, l’opera si affianca, tra i dipinti religiosi di Politi conservati in Friuli, per affinità pittoriche e tipologiche alla *Madonna col Bambino* della Chiesa della Natività nel Felettano. Uno studio preparatorio del dipinto (olio su tela, cm. 29,2x18), caratterizzato dal reticolo per



19.

18. Odorico Politi,
Madonna del Rosario
(1835).

19. Giovanni Comoretto,
Palma processionale
(fine XVII sec).

il riporto, si conserva presso la Pinacoteca dei Civici Musei di Udine.

Il primo altare al lato destro entrando, è dedicato alla Beata Vergine della Cintura, e la pala di Giuseppe Vizzotto Alberti (Oderzo, 1862-Venezia, 1931) raffigurante *Madonna con Bambino tra i Santi Floriano, Agostino e Monica* (1903) (olio su tela, 250x110), recante l'iscrizione in basso "G. Vizzotto Alberti, 1903", in realtà venne in origine commissionata a Luigi Nono, che però declinò l'invito, e quindi fu assegnata a Vizzotto Alberti, suo compagno di studi presso l'Accademia di Venezia, dove il pittore si formò dal 1881 al 1886. Appartenente a una famiglia di restauratori e decoratori, Vizzotto Alberti esordì come pittore di figura con accenti narrativi e attento studio del vero, anche negli effetti di luce: nella sua produzione da cavalletto, dove prevalgono i paesaggi e le scene di genere, influenzate dall'opera di Guglielmo Ciardi e di Luigi Nono, questa pala si colloca come un *unicum*, anche se non è il solo tema religioso da lui trattato, pensando al ciclo ad affresco di Santa Maria dei Miracoli a Motta di Livenza (1889). È qui evidente il richiamo a modelli neo-cinquecenteschi nella sacra conversazione che si svolge sotto un baldacchino a serli vegetali, e anche all'iconografia della Madonna con Bambino, avvolta in un lucente manto bianco, del pittore tardo romantico Nicolò Barabino, le cui immagini ebbero una particolare fortuna grazie alla diffusione tramite stampa. La Madonna della "cintura" si collega all'omonima confraternita attiva dal 1732 a Vito d'Asio, ed è affiancata da Sant'Agostino inginocchiato davanti alla madre, da Santa Monica e da San Floriano reggente



20.



21.

la Croce, anch'egli ispiratore di una confraternita attiva in loco dal 1653. Alla stessa confraternita si connette un emblema processionale intagliato e dorato opera di Giovanni Comoretto (1696-1705), e tra il complesso di arredi lignei si conserva anche un *Crocefisso* policromo, di fattura nordica (XVII sec?), gli stalli nonché una *Gloria angelica* (XIX sec), ovvero una ghirlanda di testine alate, già posta nell'abside e ora in sacrestia.

20. Giuseppe Buzzi, *Madonna della cintura*, con i Santi Monica Agostino, Floreano e Fortunato (metà XVIII sec).

21. Lucillo Candido, *Martirio di San Paolo e la Madonna con Bambino in gloria tra due Santi* (XVII sec).



22.



23.

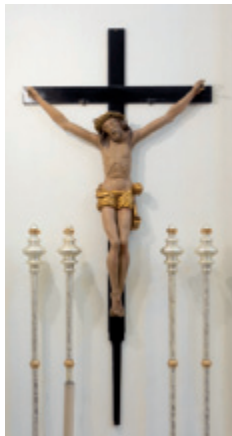
Tra le opere conservate presso la sacrestia si conta anche la pala con la *Madonna della cintura*, con i *Santi Monica Agostino, Floreano e Fortunato* di Giuseppe Buzzi (1683-1769) opera che ornava l'altare omonimo, ed inoltre un'*Annunciazione* di scuola austriaca (metà XVIII sec), il *Martirio di San Paolo* (XVII sec, scuola veneto-friulana) e la *Madonna con Bambino in gloria tra due Santi*, opera secentesca attribuibile al venzone Lucillo Candido, un *Ritratto di vescovo*, del 1767, dono della famiglia Sabbadini, e un *Interno della Chiesa di San Michele* dipinto da Gabriele Cecco.

Di particolare rilievo ed eleganza il *Mobile da sacrestia con alzata*, con cartelle in radica di noce, cornici in acero, opera di uno stipettaio gemonese dal gusto

22. Bottega gemonese, *Mobile da sacrestia* (1736).

23. *Mobile da sacrestia*, San Gottardo.

affine a coeve produzioni cadorine, già segnalato dagli studi di Andreina Ciceri: sul retro dell'alzata è dipinto il monogramma "CC" e sul retro della base la scritta a lettere cubitali "C.B.B.F./G.A.F./Gemona 1736 (o 38)": presenta cinque portelle con figure a intarsio, al centro la *Madonna della Cintura* affiancata da *San Gottardo* a destra e da *San Michele Arcangelo* a sinistra, mentre altre due figure allegoriche femminili completano la decorazione. La parte sottostante è invece contrassegnata da scene a intarsio con composizioni floreali, contraddistinte dalla presenza dei tulipani.



24.

Antica Biblioteca Parrocchiale "Mons. Leonardo Zannier"

Presso la ricostruita canonica si conserva in appositi locali attrezzati l'antica biblioteca parrocchiale intitolata a Mons. Leonardo Zannier della Chiesa di San Michele, catalogata, in parte restaurata e consultabile al pubblico grazie all'associazione di volontari nata nel 2012 "Hortus Librorum" che la gestisce: ricca di incunaboli e di preziose edizioni d'argomento storico, religioso, ma anche scientifico e filosofico, collocabili tra il XVI e il XVIII sec, è frutto delle acquisizioni operate nei secoli dai curati della *Chiesa di San Michele Arcangelo*, ma soprattutto degli studi e di donazioni di monsignor Leonardo Zannier (Anduins, 1849-1935) cultore di storia locale, parroco di San Michele e docente a Portogruaro, ma anche attivo e benemerito nell'azione sociale.

24. *Crocifisso* (XVIII sec).



Chiesa di Santa Margherita d'Anduins

Appartenente in antico alla pieve d'Asio e documentata già nel 1476 in occasione di un legato, la chiesa è citata il 15 novembre del 1516 in un atto notarile redatto a San Daniele per la commissione a Pellegrino da San Daniele di una scultura scolpita, dipinta e dorata di *Santa Margherita*, definita “pulchram” e purtroppo dispersa, da parte del cameraro Urbano Tuniutti e di Leonardo di Stefano a nome della comunità di Anduins del valore di 50 ducati, anche pagati in vino e “trentadue libbre di formaggio”. Nel 1533 il pievano Leonardo Fabricio ristrutturò la chiesa rifacendo il coro, che il primo gennaio del 1540 viene consacrata: all'altare maggiore si aggiunse un altare, ancora non consacrato nel 1584, dedicato a Santa Margherita.

Si ha memoria di un'altra pala d'altare e tabernacolo commissionata dal comune di Anduins per ducati 140, come da atto notarile del 17 luglio 1586, a “ser Ascanio Comino, pittore di Udine”, artista attivo tra il 1580 e il 1591 con opere lignee per Trivignano, Corno di Rosazzo, Martignacco e Manzinello. Nel settembre e ottobre del 1703 fervono i lavori e viene incaricato, per “un cecchino d'oro” il gortano “Ser Christoforo Ofsteffer Pitore habitante in Cargna nello Canal do Quarto sotto la cura di Rigolato” per una pittura di bella e di sufficiente qualità”, pagando l'intagliatore Nicolò Aita 250 ducati per l'altare appena finito. Nuovamente restaurata e ampliata ai primi del

25. Anduins, chiesa
di S. Margherita.



26.

Settecento, viene dotata nel 1738 di un nuovo altare in pietra dedicato alla Madonna del Rosario, opera scolpita con il movimento e le morbidezze del rococò da Giovanni Mattiussi, altartista attivo anche nella chiesa di San Giacomo a Clauzetto, con interventi dello scultore Cristoforo Granzuich. Una seconda navata venne edificata nel 1742 e rifatto il pavimento del coro nel 1770. Nel 1762 Giacomo Peschiutta di Gemona realizza un tabernacolo in marmo di Carrara, nel 1772 Giovanbattista Chieu di Pinzano l'altare maggiore marmoreo poi sostituito nel 1848; nel 1854 Giovan Pietro Fabrici descrive tra altari in marmo, il maggiore con una mensa e tabernacolo in marmo

26. Anduins, chiesa
di S. Margherita, *esterno*.



27

tra due statue lignee di San Bartolomeo apostolo e Santa Margherita. Prima dunque del 1891, anno dello smembramento, la chiesa era dotata di tre altari: l'altare maggiore in marmo, dedicato a Santa Margherita titolare di una confraternita in loco, con ai lati le statue della Santa e di San Bartolomeo, l'altare della Beata Vergine del Rosario, opera di Giovanni Mattiussi (1738) e un altare dedicato ai Santi Antonio da Padova, Floriano e San Giovanni Battista. Nel 1809 il curato Giovanni Pilosio eliminò le navate unificando il vano della chiesa, che venne nuovamente consacrata nel 1809. Per volontà del cappellano Natale Mecchia il campanile venne costruito nel 1843, data

27. Anduins, chiesa
di S. Margherita, *interno*.



28.

che compare sulla chiave di volta dello stesso, il cui concerto di 4 campane, asportato durante la Grande Guerra, venne ripristinato tra il 1934 e il 1964. Santa Margherita, smembrata dalla pieve di San Martino, venne quindi eretta in parrocchia con decreto dell'8

28. Giuseppe Buzzi,
*Madonna col Bambino
e i Ss. Bartolomeo e
Margherita* (1712).



29.



30.

aprile 1891. Giuseppe Barazzutti, formatosi presso la bottega del padre Francesco attivo anche a Pielungo per Giacomo Ceconi, la decorò con affreschi nel 1929.

Distrutta dal terremoto del 1976, Santa Margherita è stata edificata ex novo sotto la direzione dell'arch. Giampaolo Bortoluzzi, con annessa un'ampia canonica che si allunga fino al campanile: una scalinata di accesso a un sottoportico immette al piano elevato dove si apre

29. Francesco Cucchiario, *Madonna del Rosario e i Santi Domenico e Pietro* (metà XVIII sec.).

30. Francesco Barazzutti, *San Vito, Sant'Antonio e il Battista in adorazione del Bambin Gesù* (1929).



S. Antonius de Padua, &c.

un'ampia aula unica recentemente dotata di un imponente organo Tamburlini (inaugurato nel 2009). Lungo le pareti si conserva quanto rimane delle opere e degli altari dell'antica chiesa: i frammenti dell'altare originario, tra cui il paliotto, putti e parti lapidee, accanto a un emblema della *Confraternita della Consolazione* o della Cintura, opera assegnabile al gemonese Comoretto.

Sulla controfacciata sono allineate una pala di Giuseppe Buzzi, pittore e doratore sandanielese, *Madonna col Bambino e i Ss. Bartolomeo e Margherita* (1712), un dipinto dell'udinese Francesco Cucchiari raffigurante la *Madonna del Rosario e i Santi Domenico e Pietro* (sec. metà XVIII) pala dell'omonimo altare, e una terza pala, assegnabile a Francesco Barazzutti, con *San Vito, Sant'Antonio e il Battista in adorazione del Bambin Gesù*, cui si riferiscono anche due bozzetti per stendardi con la *Madonna col Bambino e Due angeli con l'Eucarestia* ora conservati nella cappella feriale al piano terra, insieme a una lunetta in mosaico opera dei Bellini, mosaicisti originari di Anduins (1950c.).

Lungo le pareti dell'aula sono inoltre esposti un ex voto a *Sant'Antonio* (XVII sec), sullo sfondo di una marina, una tela con la *Madonna Immacolata*, opera di scuola veronese (metà del XVIII sec) donata da Mario Toniutti nel 2004, noto mosaicista attivo a Milano originario di Anduins.

Salendo sul monte di Anduins si raggiunge la *Madonna della neve*, piccola cappella votiva che conserva una *Madonna con Bambino* opera anch'essa del laboratorio milanese Bellini mosaici (1950c.), con vetrate policrome opera del mosaicista Italo Peresson.



32.



33.

31. *Sant'Antonio* (XVII sec).

32. Scuola veronese,
Madonna Immacolata
(metà del XVIII sec).

33. Giovanni Comoretto,
Palma processionale
(fine XVIII sec).



Chiesa di Sant'Osvaldo a Casiacco

In antico l'oratorio della borgata di Casiacco, soggetta a Vito d'Asio, era dedicata a San Osvaldo e a Santa Lucia e risulta edificato come cappella privata nel 1653 a spese di don Giovanni Fasiolo, cappellano di Valeriano: suo pronipote la cedette nel 1652 a Giovanni Domenico Ciconi e nel 1690 la chiesa venne benedetta, quindi nel secolo successivo risulta appartenere al Comune.

Verso metà Settecento, vi venne trasportato l'altare intagliato e dorato già a decoro dell'altare maggiore nella Chiesa di San Michele di Vito d'Asio, simile all'altare della Beata Vergine esistente nella pieve di San Martino. Cinque gli altari ricordati dalle fonti: l'altare maggiore in onore di Sant'Osvaldo, un altare marmoreo dedicato all'Immacolata, dono di Pierina Ceconi e scolpito da Bucci di Spilimbergo come un terzo altare dedicato a Sant'Antonio da Padova dono di Antonio Cedolin, e due altari lignei di artigianato locale, dedicati al Sacro Cuore di Gesù e al Crocefisso. Smembrata da Vito d'Asio, la chiesa fu eretta a parrocchia l'11 marzo 1897.

Ricostruita dopo il terremoto del 1976 su progetto dell'architetto Gianpaolo Bortoluzzi e dell'ingegnere Alberto Scorrano (1985/86), all'interno si presenta come uno spazio luminoso e avvolgente di cui l'altare è il punto focale, all'intersecarsi di due volumi rettangolari disposti ad angolo retto che si elevano con uno spiovente molto accentuato. Al centro dell'aula spicca



35.

34. Casiacco, chiesa di Sant'Osvaldo, *esterno*.

In primo piano una scultura di Toni Benetton.

35. *Altare maggiore*, ora collocato all'esterno.



36.

il tabernacolo ligneo dorato opera di Giovanni Comoretto qui trasferito dalla chiesa di San Michele quando vi fu eretto l'altare maggiore da Sabbadini: si tratta di un volume di impianto architettonico a trittico recentemente sottoposto a una livellante ri-doratura, con tre frontali tra colonnine scolpite a motivi vegetali, e quattro nicchie in origine occupate da statue mentre il corpo centrale in aggetto presenta uno sportello decorato da angeli reggenti il calice.

Alle pareti si allineano vari dipinti tra cui il *Transito di San Giuseppe* di scuola friulana (sec. XVIII), una

36. Casiaccio, chiesa di Sant'Osvaldo, *interno*.



37.

Madonna col bambino tra angeli e i Santi Osvaldo e Santa Lucia, due gonfaloni con l'Immacolata e i Santi Lucia e Osvaldo, cui sono anche dedicate due statue lignee dipinte a gesso bianco, e una statua lignea con la Madonna Immacolata, opera datata al 1922 proveniente dalla Val Gardena, ed inoltre una *Via Crucis* opera recente di Gian Carlo Prior. Il campanile, riedificato intorno al 1827 e ricostruito nel 1920, è stato restaurato nel 2009 e il concerto di 4 campane, asportate durante la Grande Guerra, venne ripristinato tra il 1946 e il 2009, presso le fonderie Broili e De Poli. All'esterno della Chiesa, sul retro, ed esattamente nella sua ubicazione originaria, è stato ricollocato l'altare marmoreo settecentesco della Chiesa preesistente, visibile anche dall'interno della chiesa attraverso una parete vetrata.



38.



39.

37. Giovanni Comoretto, *Tabernacolo* (fine XVIII sec).

38. *Madonna col Bambino tra angeli e i Santi Osvaldo e Lucia* (sec. XVIII).

39. Scuola friulana, *Transito di S. Giuseppe* (sec. XVIII).



Chiesa di Sant'Antonio da Padova a Pielungo

Cento famiglie di Canal di Vito, impossibilitate a causa delle distanze e delle strade impervie a praticare le funzioni religiose e dare pronta sepoltura, data la lontananza dalla chiesa di Vito e di Anduins, chiesero nel 1802 l'erezione di un Oratorio e quindi di un cimitero, ma dovettero attendere il 1835, dopo essersi anche appellati al Governo austriaco, per ottenerne l'autorizzazione, costruendosi poi da soli il cimitero e quindi l'annessa cappella, benedetta dall'arciprete Rizzolati nel 1848. A partire dal 1851 iniziò la costruzione della chiesa, inglobando la preesistente cappella nel coro, e nel 1866 anche le tre campane furono consacrate dal vescovo Frangipane, mentre nel 1877 si diede il via al campanile ultimato solo nel 1895, grazie al sussidio di Giacomo Ceconi.

La chiesa di Sant'Antonio da Padova venne ricostruita tra il 1899 e il 1905 per volontà di Giacomo Ceconi, che la ampliò con un solenne pronao di gusto classico, sotto il quale una lapide con il suo profilo bronzeo in bassorilievo sormontato dallo stemma di famiglia, presumibilmente opera del figlio del conte, lo scultore Mario Ceconi di Monteccon, ivi collocata nel 1922, ne ricorda le benemeritenze. Solennemente consacrata il 18 ottobre del 1905 dai vescovi di Udine e di Concordia, che conferirono al conte il diritto di giuspatronato sulla chiesa stessa, Ceconi la arredò completamente, dotandola di paramenti sacri, di un prezioso calice, di tre altari, del fonte battesimale e della pila dell'acquasanta, di confessionali e di



41.

40. Pielungo, chiesa
di Sant'Antonio, *esterno*.

41. Mario Ceconi
di Monteccon,
Ritratto di Giacomo Ceconi,
chiesa di Sant'Antonio,
1922.



42.

massicci banchi in quercia d'Ungheria. La chiesa dunque è espressione del gusto del conte, un gusto colto, che fa un disinvolto uso degli stili storici, come testimonianza del resto la sua opera architettonica d'impronta mitteleuropea, attestando i suoi rapporti personali con le maestranze artigiane e con gli artisti. Di fatto l'intervento di Ceconi nella chiesa di Sant'Antonio si allinea con i caratteri del suo mecenatismo che improntano non solo le sue dimore, tra Graz e Gorizia, o lo stesso Castello di Pielungo e l'annessa chiesetta con la sottostante cripta di famiglia, abbattuta dopo il terremoto, ma che anche accomunano il gusto esercitato dal conte nella committenza degli importanti arredi sacri che qualificano Sant'Antonio gemellandolo idealmente con la Chiesa di Wocheiner Feistritz, oggi Bohinjska

42. Pielungo, chiesa di Sant'Antonio, *interno*.

Bistrice. A questa chiesa infatti, prossima al cantiere condotto da Ceconi tra il 1900-1905 per la galleria della Wochein, il conte nel 1902 aveva fatto dono di altari, paramenti riccamente ricamati, di un labaro e di un lampadario in tutto simili a quelli da lui commissionati per Pielungo.

Lo stile neoclassico impronta l'architettura della chiesa, a tre navate inglobanti a sud la torre campanaria, precedute dall'ampio pronao tetrastilo di ordine ionico, all'insegna di un classicismo che permea anche lo spazio interno mentre negli altari e negli arredi sacri predomina il neo-gotico. Fortemente compromessa dal terremoto del 1976, che provocò lesioni alle murature col conseguente crollo della navata centrale, la chiesa ha perso gran parte della decorazione ad affresco, e anche gli altari in tale occasione subirono gravi danni con scollamenti e caduta di parti, con un conseguente lungo e paziente restauro tra il 1983 e il 1986.

Per gli altari Ceconi si avvale di maestranze toscane e di marmi di prima scelta rivolgendosi allo storico laboratorio Nicoli di Carrara, qui coadiuvato per le parti marmoree dallo scultore Giovanni Beretta e per le parti bronzee dal fiorentino Cassioli. All'epoca titolare della famoso studio di scultura, tutt'oggi attivo e già frequentato da grandi scultori quali Duprè, Ximenes, Bistolfi, era Carlo Nicoli (Carrara, 1843-Belvedere di Avenza, 1915) formatosi all'Accademia di Carrara, di cui nel 1885 diventa professore onorario. La morbidezza del trattamento del marmo, i soffici panneggi, i volti, oltre all'impronta verista stemprata da un accento stilizzante delle sculture, e soprattutto



43.

43. Carlo Nicoli,
Altare maggiore.



44.

le due statue di angeli dai netti e sicuri profili delineati dalle lunghe ali, fanno pensare oltre che ai suoi modelli anche all'intervento diretto della mano dell'artista nel contesto del prestigioso laboratorio toscano.

L'altare maggiore è composto da una mensa sorretta da quattro coppie di colonnine in marmo rosso africano con basi e capitelli in bronzo dorato, che contornano un bassorilievo marmoreo raffigurante l'*Ultima Cena* da Leonardo da Vinci, fedelmente riprodotta in ogni dettaglio con vero virtuosismo tecnico che modula il rilievo fino a evidenziare le ritmiche piegature della tovaglia che copre la mensa, tra due altorilievi raffiguranti *San Giuseppe* e *San Giovanni Battista*. Il tabernacolo è sormontato da un'ampia nicchia cuspidata, ad arco gotico, ornata da guglie e pinnacoli con fogliami, tra due splendide statue di *Angeli adoranti*, inginocchiati, le cui ali raccolte

44. Carlo Nicoli,
Ultima Cena, paliotto
dell'altare maggiore.

formano tese dal perfetto profilo lineare. Raffinate decorazioni con tralci di vite e spighe di grano corrono lungo i basamenti, giocando tra il bianco assoluto del marmo di Carrara e i fondali dei bassorilievi impreziositi da dorature. Sul fianco è incisa la dedica in ricordo della cresima della figlia di Giacomo Ceconi, Maria (1905).

L'altare dell'Immacolata, addossato alla parete sinistra, la cui cromia è arricchita anche dal bianco dell'onice, da specchiature in verde italico della mensa oltre che dagli inserti musivi in oro e dalla decorazione bronzea, è dono della contessa Giuseppina Novak, ultima moglie di Giacomo Ceconi, come ricorda la dedica sul fianco (1905): sopra la mensa si eleva una struttura a trittico, con la statua della *Madonna* raffigurata secondo l'iconologia dell'Immacolata Concezione, richiamandosi a Murillo – statua il cui modello tutt'oggi si conserva presso lo studio Nicoli di Carrara – tra cornici gotiche polilobate contenenti due bassorilievi in bronzo dorato raffiguranti *Angeli in adorazione della Croce e del Santissimo* ricorrendo alla tecnica dello “stacciato” donatelliano. Il coronamento presenta nicchie contenenti statue bronzee degli *Evangelisti* e, nella parte superiore della cuspide centrale un *Angelo* con le ali spiegate. Ai lati della mensa le statue di *San Giuseppe* e di *San Giacomo*, in omaggio all'operoso conte. Le parti bronzee sono opera di Carlo Cassioli (Firenze, 1865-1942) autore della porta di destra della facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze, come noto ricostruita in stile neogotico dopo un intenso dibattito che occupò non solo gli accademici del tempo (1899-1903) e sicuramente all'epoca l'esempio più eclatante del restauro in stile neogotico.



45.

45. Carlo Nicoli, angeli, particolari dall'altare maggiore.

L'altare di Sant'Antonio da Padova venne collocato per ultimo lungo la navata destra nel 1906 come inciso sul lato sinistro ricordando la cresima della figlia Magda, arricchito di marmi variegati, con bande bicrome laterali, secondo il gusto toscano, e inserti in mosaico dorato. Sulla mensa si erge la figura di *Sant'Antonio* entro una nicchia goticheggiante cuspidata sormontata da un angelo in preghiera reggente la croce, tra due bassorilievi marmorei raffiguranti scene dalla vita del Santo: il miracolo della mula digiuna da tre giorni che si inginocchia davanti all'ostia rifiutando la biada, e l'incontro tra il Santo e il tiranno Ezzelino da Romano. Ai lati della mensa si elevano le statue di *San Floriano* e di *Santa Barbara*, quest'ultima particolarmente cara a Ceconi in quanto protettrice dei minatori, invocata a scongiurare i pericoli del lavoro nei tunnel scavati dall'impresa, Santa che il conte puntualmente festeggiava insieme ai suoi collaboratori ogni quattro dicembre.

La cantoria è decorata con tre bassorilievi in gesso trattati con un effetto di bronzo dorato, raffiguranti l'istituzione del canto gregoriano, re Davide che suona l'arpa e Santa Cecilia all'organo, opera di Giuseppe Querini, insegnante dal 1896 presso la Scuola professionale di Pielungo dove sotto la sua guida si formarono alle arti del disegno i futuri artigiani e costruttori. Sempre di ispirazione e fattura toscana sono il fonte battesimale a forma di edicola a base ottagonale e copertura a cupoletta sormontata dalla statua del Battista, recante la dedica in ricordo della cresima del figlio del conte, Mario Ceconi di Monteccecon (1905) e l'acquasantiera con putto in bronzo, anch'essa suggestionata



46.

46. Carlo Nicoli, particolare dell'altare maggiore.



47.



48.

dalla plastica rinascimentale toscana e da Verrocchio. Gli affreschi sono opera di Francesco Barazzutti (Gemonna, 1847-1918) appartenente a una famiglia gemonese di decoratori emigrata nei paesi austro-ungarici, e attiva in particolare in Slovenia e Austria: lo zio Felice lavorava a Graz dove aveva aperto una bottega, e ben presto Francesco lo raggiunse, allineandosi con un linguaggio di tradizione nazarena, neo-barocchetto ma sostanzialmente eclettico, decorando ad esempio il palazzo per appartamenti costruito da Giacomo Ceconi a Graz, lo Joannenhof, con candelabre e grottesche, e, sempre per lui, anche a Badgastein e nel

47. Carlo Nicoli,
Giuseppe Cassioli,
Altare dell'Immacolata
(1905).

48. Carlo Nicoli,
Altare di Sant'Antonio
(1906).



49.

salisburghese. Soprintendente dei cantieri decorativi era all'epoca il pittore Leonardo Elia, fedele collaboratore di Francesco Barazzutti nelle imprese austriache e attivo per Ceconi sia nella sua importante residenza di Gorizia sia nel castello di Pielungo. Rientrato in Friuli nel 1904, Francesco Barazzutti lavora molto per

49. Francesco Barazzutti,
I quattro Evangelisti
(1905 ca.).

la committenza ecclesiastica e a Pielungo oltre che in castello Ceconi, intorno al 1905 è attivo a Sant'Antonio, dove decora il soffitto della navata maggiore con la *Gloria di Sant'Antonio*, distrutta dal terremoto, e nella parete destra dell'abside *l'Ingresso di Cristo a Gerusalemme*, anch'esso andato perduto negli anni Sessanta e sostituito con una scadente tempera. Dopo un accurato e laborioso intervento di recupero conseguente al sisma, reso complesso dalla tecnica adottata, una sorta di "mezzofresco" molto più fragile di un vero affresco, rimangono nella volta dell'abside i *Quattro Evangelisti*, nella parete sinistra la *Consegna delle Chiavi*, e dietro l'altare la *Gloria di San Giacomo*, in omaggio al mecenate dell'intera impresa decorativa, e altre decorazioni con glorie d'angeli lungo le navate minori in corrispondenza degli altari. Completano l'insieme decorativo quattro grandi stendardi e altri minori, della stessa mano del Barazzutti. In sagrestia si conserva inoltre una statua dell'*Immacolata*, donata (1912) con il relativo baldacchino, dal segretario del conte Ceconi, Maurizio Coen, opera dello scultore Johan Fornbacher di Gottschee, oggi Kocevje, in Slovenia, paese natale della moglie di Giacomo Ceconi, Giuseppina Novak.

La vita della famiglia Ceconi si svolse dunque, in stretta sintonia con la comunità "del Cjanâl", attorno a questa chiesa, e la mattina del 21 luglio del 1910, con la partecipazione dell'intera vallata, il corteo funebre del conte Giacomo, dietro il vessillo di Santa Barbara, giunse da Udine in Sant'Antonio parato a lutto, e quindi nella cappella da lui costruita presso il castello, un oratorio dedicato a San Giacomo apostolo.



50.



51.

50. Francesco Barazzutti, *Stendardo processionale*.

51. *Pianeta*.

Chiesa di San Francesco d'Assisi a San Francesco in Canale d'Arzino

Dipendente dalla Chiesa di San Giacomo di Clauzetto, la comunità di San Francesco ebbe fin dai primi decenni del settecento una propria chiesa fabbricata a spese del Comune, con il contributo della Confraternita di San Francesco, e dal 1746 un proprio cappellano-mansionario, appartenente alla famiglia Concina originaria di Clauzetto che si fece carico anche della costruzione della canonica. Quanto alle opere decorative, anche qui risulta attivo oltre che in San Michele di Vito il bellunese Vital di Bittio (1732). Nel 1781 venne chiesta autorizzazione al vescovo Bressa per ottenere un fonte battesimale e un cimitero, ma solo nel 1838 quest'ultimo venne edificato dal Comune. Nel 1764 la chiesa fu oggetto della visita pastorale del vescovo Gabrielli: all'altare maggiore con mensa in pietra e parte superiore in legno, con una statua di San Francesco, verso metà Ottocento si aggiunse un secondo altare in pietra consacrato alla Beata Vergine della Salute. Ultimata nel 1883 come si legge dalla chiave di volta del portale, il 4 aprile del 1891 San Francesco fu smembrata dalla pieve di San Martino e divenne parrocchiale nel 1943. Nel frattempo però il terremoto del 1928 aveva abbattuto la chiesa che nel 1929 fu ricostruita nelle forme attuali ad unica navata, e consacrata nel 1930, data che si legge anche sul retro dell'altare, opera di Giuseppe Del Fabbro di San Daniele, decorato con due angeli forse di recupero ai lati dell'edicola col *Cristo Redentore*, mentre più recentemente l'abside è stata arricchita da una



52.

52. San Francesco
in Canale d'Arzino,
chiesa di San Francesco.



53.



54.

vetrata artistica raffigurante *San Francesco*, opera di Duilio Jus, mentre il fonte battesimale in pietra si presenta con forme arcaiche, cinquecentesche.

Altre cappelle sono state costruite nel corso del novecento nell'alta val d'Arzino a Pozzis, dove la chiesa e l'altare sono dedicati alla Madonna del Rosario.

Isabella Reale

53. Chiesa di San Francesco,
Altare maggiore.

Ringrazio don Italo Gerometta, Tito Pasqualis e il personale dell'Archivio e della Biblioteca diocesana di Pordenone.

54. Fonte battesimale
(XVI sec).

Bibliografia essenziale

Nuovo quadro del Politi, in «Gazzetta Privilegiata di Venezia», 30 novembre 1835, n. 270; G.P. FABRICI, *Biografia del sacerdote Mattia Sabbadini*, Portogruaro 1864; A. MATSHEG, *Religione e arte. Discorso letto nella solenne inaugurazione di due statue del prof. Luigi Ferrari rappresentanti San Vito martire e San Michele arcangelo nella Chiesa di Vito d'Asio il 28 novembre 1869*, Venezia, Tip. Gaspari 1869; L. POGNICI, *Guida. Spilimbergo e il suo distretto*. Pordenone 1872, 416-447; A. PICCO, *Ricordi popolari, dall'anno 1820 al 1866*, Udine 1884, 91-92; G.P. FABRICI, *Notizie biografiche intorno a quattro sacerdoti da Vito d'Asio [etc.]*, Portogruaro 1885; L. ZANNIER, (D.M.) *Asio: cronichetta ecclesiastica di S. Margherita di Anduins*, S. Vito al Tagliamento, 1885; V. JOPPI, G. BAMPO, *Nuovo contributo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori e intagliatori friulani*, Venezia 1887, 31; L. ZANNIER, *Nel giubileo sacerdotale di don Leonardo par. Missana queste notizie intorno il clero di Vito*, Corbolone 1895; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. VALE, Udine 1924 2, 432-437; G.B. CESCO, *La nuova chiesa descritta in Consacrazione della chiesa di Sant'Antonio nella Valle d'Arzino*, Portogruaro 1905; G. BEARZI, *Spilimbergo e il suo mandamento. Guida illustrata*, Doretti, Udine 1926; L. ZANNIER, *Asio, saggio di ricerche sul canal di Vito*, Portogruaro 1886; V. SAVI, *Dall'Arzino al Cosa*, «Pagine friulane» IV, 12, 1892, 196-198; E. DEGANI, *Asio note storiche*, «Pagine friulane» V, 7, 1892, 105-108; L. ZANINI, *Il conte Giacomo Ceconi di Monteccon*, Ed. La Panarie, Udine 1930; *Per l'ingresso auspicatissimo del sacerdote Fabris dott. Carlo alla Parrocchia di S. Margherita di Anduins*, Portogruaro 1934; G. P. FABRICIO, *La pieve*

d'Asio (Clauzeto) [sic], «Ce Fastu?», XIV (1 marzo 1938), 30-41; G. P. FABRICIO, *La pieve d'Asio (Clauzeto) [sic] (Continuazione e fine)*, «Ce Fastu?», XIV (30 aprile 1938), 83-88; C. PEROCCO, *Del cavaliere e commendatore Luigi Ferrari*, Venezia 1870, 33; G. COMELLI, *Odorico Politi*, Ed. d'Arte de «La Panarie», Udine 1947, 30, 50; A. FORNIZ *Il travaglio dell'arte nella temperie ottocentesca*, in *Pordenone. Storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento*, Torino 1969, 279; A. CICERI, *Mobili come gioielli*, in *Pordenon*, numero unico per il 47° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine 1970, 413-414; P. GOI, *Valorizzazione dell'Arte nel Friuli Occidentale*, *Qualche aggiunta al Buzzi*, «Itinerari» 4, dicembre 1973, 51 (fig. 1) 53; G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana del Rinascimento* [1876], a cura di G. Bergamini, 1973, 51, 204, 209; B. TONELLO, *La Pieve di San Martino d'Asio dalle origini allo smembramento (1890 circa)*, San Daniele del Friuli 1974; G. PAVANELLO, *L'ottocento*, in *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia, II, Dal Quattrocento al Novecento*, a cura di P. Goi, Pordenone 1988, 339, nota 53, 341; *Annuario della diocesi di Concordia Pordenone*, Pordenone 1977, 343-344, 336-337, 359-360; T. PERFETTI, *Il notariato a Spilimbergo e nel suo territorio dalle origini al XX secolo*, parte prima, «Noncello» n. 59, 1985, 213 (215, 220); P. CASADIO, *Vito d'Asio, fraz. Pielungo. Chiesa di S. Antonio, Vito d'Asio-Chiesa di S. Michele Arcangelo*, in *La conservazione dei beni storico-artistici dopo il terremoto del Friuli (1982-1985)*, («Relazioni della Soprintendenza dei BAAAS del Friuli Venezia Giulia» 5), Trieste 1986, 200-202 (figg. 149-151), 248-250 (figg. 191-194); T. PASQUALIS, M. SFERRAZZA, *La Chiesa di S. Michele arcangelo di Vito d'Asio. Storia documenti ricordi*, Pordenone 1989; *Friuli Venezia Giulia. Guida artistica*, a cura di G. BERGAMINI, Gemoni / Novara 1990, 490-491; P. CASADIO, *Vito*

d'Asio. Chiesa di S. Michele Arcangelo, in *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli Venezia Giulia* (1986-1987), ("Relazioni della Soprintendenza per i BAAAAS del Friuli Venezia Giulia", 8) Trieste 1991, pp. 410, 411, 415-421; I. REALE, Vito d'Asio. Chiesa di S. Michele Arcangelo, in *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli Venezia Giulia* (1986-1987), («Relazioni della Soprintendenza dei BAAAS del Friuli Venezia Giulia» 8), Trieste 1991, 411-413; P. CASADIO, *Nota sul restauro delle opere d'arte commissionate dal conte Giacomo Ceconi*, in *Mario Ceconi di Monteccecon. Sculture dall'ombra 1912-1970*, catalogo della mostra a cura di I. Reale, Udine 1994, 51-53; F. MERLUZZI, *Giuseppe Barazzutti (1890-1940). La bottega d'arte*, Mariano del Friuli, 1994; S. ALOISI, *Tesori d'arte in Val d'Arzino, Val Cosa e Val Tramontina dal XIV al XX*, Rovereto in Piano 2000; F. DELL'AGNESE, P. GOI, *L'arte nel Pordenonese*, in *Guida alla Provincia di Pordenone. Storia, cultura, arte e territorio*, Pordenone 2003, 302-305; A. GARLATTI, *La Beata Vergine del Rosario*, scheda, in *La Galleria d'Arte Antica dei Civici Musei di Udine, II, Dipinti dalla metà del XVII al XIX sec.*, a cura di G. Bergamini, T. Ribezzi, Vicenza 2003, 228, 229 n. 221; *Cent'anni della Chiesa di Pielungo*, Comune di Vito d'Asio, Spilimbergo 2005; P. GOI, F. DELL'AGNESE, *Itinerari d'arte. Il Sei e Settecento nel Friuli occidentale*, Pordenone 2008, 61-63; G. BERGAMINI, *Giovanni Martini intagliatore e pittore*, Gessate 2010, 222; T. PASQUALIS, *Storia di Vito d'Asio*, Pordenone 2010; I. REALE, *La pieve d'Asio e le chiese di Clauzetto*, "Monumenti storici del Friuli" 76, Udine 2017.

Si rimanda inoltre ai vari saggi e alle ulteriori indicazioni bibliografiche del volume *Âs Int e Cjere. Il territorio dell'antica pieve d'Asio*, numero unico per il 69° congresso della Società Filologica Friulana, cura di M. MICHELUTTI, Udine 1992.

55. Odorico Politi, *Madonna del Rosario* (1835), particolare.



FONDAZIONE FRIULI



La **Fondazione Friuli**, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:

www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in Deputati (con un massimo di venti persone), Deputati emeriti, Soci corrispondenti. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria".



**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
FRIULI**

con la collaborazione di
Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

82. Le chiese della Val d'Arzino

Testi

Isabella Reale

Referenze fotografiche

Alessio Buldrin, San Giorgio di Nogaro

Museo diocesano di Arte Sacra, archivio fotografico, Pordenone
Enos Costantini

In copertina: *La chiesa di San Michele a Vito d'Asio*

Ultima di copertina: *Paliotto con Annunciazione (sec XVIII sec), chiesa di San Michele*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel settembre 2018
da LithoStampa Pasion di Prato (Ud)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
Attività realizzata nell'ambito del Progetto Identità Culturale del Friuli
ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

